

Dati contrastanti, invece, su chi negli ultimi anni ha perso di più tra impiegati e operai

Stipendi, aumenta la disparità tra dirigenti e lavoratori

di Roberto Farneti

Stipendi sempre più bassi per i lavoratori dipendenti, in forte crescita per dirigenti e quadri: è quanto è accaduto in Italia dal 2001 al 2006, vale a dire durante il governo Berlusconi. Una gigantesca opera di redistribuzione del reddito dal basso verso l'alto, confermata dal fatto che l'Ocse ha inserito il nostro paese tra quelli in cui la disparità retributiva - e di conseguenza la forbice tra "poveri" e "ricchi" - è cresciuta di più insieme a Regno Unito e Giappone.

Resta solo da capire chi ci ha rimesso di più. Secondo i dati elaborati dal 7° Rapporto sulle retribuzioni in Italia realizzato da OD&M (Organization Design & Management, società di consulenza specializzata nella realizzazione di indagini e benchmark di metodologie e pratiche retributive) non ci sono dubbi: i più penalizzati nel corso di questi cinque anni sarebbero stati gli impiegati, che avrebbero perso in termini reali il 2,7%, a fronte di una crescita del 10% delle retribuzioni di dirigenti e quadri, mentre quelle degli operai sarebbero cresciute del 4%.

La contropartita di questa "polarizzazione" retributiva sta nel fatto che nei primi otto mesi del 2006 i dirigenti italiani hanno esibito in media una retribuzione pari quasi a quattro volte quella di un impiegato. Nel 2001 la proporzione era di poco più di tre a uno. La stessa evoluzione si è registrata anche in rapporto alle retribuzioni dei quadri. Se nel 2001 la paga di un impiegato era quasi il 60% di quella di un quadro ora è scesa a poco più della metà. Insomma chi guadagnava più degli impiegati, oggi guadagna ancor di più.

Come è potuto accadere? «La difficoltà della situazione impiegatizia - spiega Andrea Panzeri di OD&M in una intervista a "la Repubblica Lavoro.it" - rimanda a tre fattori. Per prima cosa ci sono le trasformazioni tecnologiche e orga-

nizzative che hanno finito per impoverire il contenuto professionale di molte professioni. Collegato a questo c'è il rapporto tra l'offerta di lavoro e la domanda». In particolare, «siamo di fronte a un'offerta di lavoro sempre più scolarizzata e a una domanda che è relativa a profili non necessariamente qualificati. Basti pensare - sottolinea Panzeri - che uno dei grossi motori dell'occupazione negli ultimi tempi è venuto dalle professioni legate ai call center, che però non hanno contenuti professionali particolarmente elevati». Infine «ci sono gli effetti di quella che è stata la flessibilizzazione del mercato del lavoro, soprattutto in termini di ingresso», che ha «penalizzato ulteriormente le categorie più giovani».

Una analisi condivisa solo in parte dalla Cgil. Ad esempio, è plausibile che ci sia un collega-

Rapporto di OD&M: oggi le retribuzioni dei dirigenti sono in media quasi 4 volte quelle di un impiegato. Nel 2001 il rapporto era di tre a uno

mento tra il calo delle retribuzioni nel lavoro dipendente e l'aumento della flessibilità. «I dati per il 2006 - ricorda il segretario confederale Fulvio Fammoni - dicono che per la prima volta in Italia la maggioranza delle nuove assunzioni è stata fatta attraverso forme di lavoro precario. Anche negli anni precedenti il numero delle assunzioni atipiche si è notevolmente alzato. E' del tutto evidente che percentuali di questo livello non possono che riguardare l'intero complesso del mondo del lavoro. E quindi anche gli impiegati».

Secondo la Cgil però, che cita dati Istat, non ci sarebbero grandi differenze sull'andamento delle retribuzioni tra impiegati e operai. Forse questa discordanza di cifre è dovuta al fatto che nel campione di OD&M la componente impiegatizia è sovrarappresentata, dal momento che su un milio-

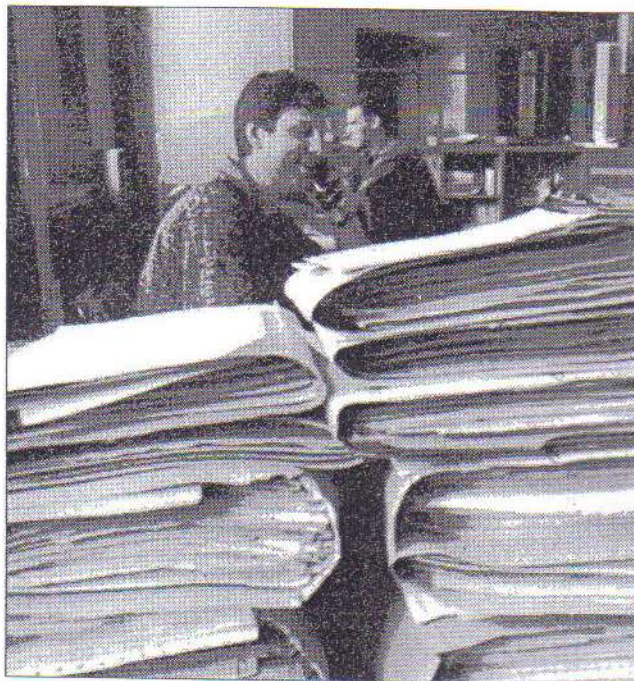


FOTO DI LORETI

ne e mezzo di profili retributivi presi in considerazione, ben il 63,7% sono impiegati e gli operai sono solo il 6%. «In realtà - spiega Agostino Megale, presidente dell'Ires Cgil - è tutto il lavoro dipendente che ha perso. Come già avevamo evidenziato a luglio nella presentazione del nostro rapporto sui salari, tra il 2002 e il 2005 i dirigenti, liberi professionisti e imprenditori hanno avuto una crescita del reddito disponibile (vale a dire rispetto all'inflazione reale) di circa 9 mila euro e gli operai e gli impiegati una riduzione di circa 1450 euro. I nostri dati non differenziano le dinamiche tra operai e impiegati anche perché sulla base della retribuzione media Istat di 24 mila euro abbiamo verificato che la perdita cumulata tra il 2002 e il 2005 è pari a meno 1,1%, che produce 3500 euro di perdita di cui 480 derivano dalla mancata restituzione del fiscal drag».

Il motivo della perdita media del potere d'acquisto per queste categorie negli anni precedenti non sta tanto, chiarisce Megale, nel rapporto tra impiegati e operai «ma in quelle che chiamo le cinque nuove

La forbice retributiva si è allargata con la crescente precarietà. I più penalizzati? «Donne, giovani, migranti e chi lavora al Sud», precisa l'Ires

diseguaglianze». Per cui ci sono le lavoratrici con un 18,2% in meno, il lavoratore giovane (compresi i collaboratori, che hanno retribuzione ancora più bassa) con -24,5%, il lavoratore del Mezzogiorno -30,2%, il lavoratore delle piccole imprese -38,2% e il lavoratore immigrato -38,6%.

«Queste nuove disuguaglianze - afferma il presidente dell'Ires - propongono una nuova azione sociale e sindacale tesa ad affermare il principio per cui a parità di lavoro ci deve essere parità di retribuzione». In ogni caso la legge finanziaria, a parere di Megale, riuscirà a «dare una boccata d'ossigeno ai redditi di impiegati e operai, poiché mediamente quella famiglia del nord in cui lavorano marito e moglie con un figlio a carico avrà in più mediamente 52 euro al mese pari a 600 euro l'anno, l'equivalente di un rinnovo contrattuale».